

Nell'isola delle magie e degli inganni

Teatro

La tempesta di Alessandro Serra è una girandola di trovate sceniche

Grazie all'artigianalità il teatro di Alessandro Serra riesce a essere una continua sorpresa. Si vede nella *Tempesta* andata in scena alle **Fonderie Limone** di Moncalieri (To) per la stagione dello Stabile di Torino, che ora comincia una lunga tournée. Nei suoi spettacoli, e questo non fa eccezione, Serra cura normalmente regia, scene, costumi, luci e suoni, oltre che traduzione e adattamento.

La gran parte di attori e attrici con cui lavora Serra fa parte della compagnia Teatropersona, che ha fondato nel 1999 e con cui è arrivato al successo internazionale nel 2017 con *Macbett*, un pluripremiato *Macbeth* in sardo. Per Serra la *Tempesta* diventa un gioco di formazione degli attori, una favola un po' dark che raccontano al pubblico e a se stessi come se fosse l'ultima volta, prima del catartico e disincantato risveglio finale. L'isola del vecchio Prospero, nella sua interpretazione, è una pedana quadrata di legno consunto immersa nel buio della scena. Una scelta già esplorata, da Strehler a Castri, ma comunque ancora appropriata per uno dei testi più metateatrali di Shakespeare, in cui si deve dare forma alle magie e alle illusioni del mago-tiranno che, di questa storia, è a tutti gli effetti il regista.

La vendetta di Prospero contro il fratello Antonio, che l'ha spodestato esiliandolo ai confini del mondo con la figlia Miranda, può finalmente compiersi dopo il naufragio dei suoi nemici, che si ritrovano spaesati in questo luogo incantato. Un luogo che lui ha nel frattempo colonizzato, schiavizzando i suoi abitanti, gli spiriti Ariel e Caliban. Proprio Ariel, lo spirito dell'aria, apre e chiude lo spettacolo. Tutto co-

mincia con un'immagine mortuaria: un grande telo ricopre la scena come un sudario, con un corpo che s'intravede al centro. Poi il telo si solleva e parte una coreografia di salite e discese che mimano il mare in tempesta e che Ariel, interpretato da Chiara Michelini, osserva rimanendo con la schiena contro la pedana.

Da qui in poi non c'è momento senza trovate semplici ma sempre efficaci: la conchiglia attraverso cui Miranda ascolta la tempesta, la gerla piena di rami trasportata da Caliban, le maschere degli spiriti durante il banchetto, i costumi sgargianti che cadono dall'alto.

Uno degli aspetti più sorprendenti del teatro di Serra è il lavoro sulle luci: possono delimitare gli spazi, inseguire i personaggi, scovare luoghi impensabili sul fondo della scena.

L'obiettivo del regista è mostrare il labirinto delle possibilità di un'azione, prendendo sempre in contropiede i cliché e le convenzioni per svelare al pubblico il doppiofondo del teatro.

Azione e parola

Se c'è un limite in questo continuo inseguimento di un'alternativa è che manca la stessa attenzione per la recitazione: non sempre il lavoro sulla parola corrisponde per ricchezza al lavoro visivo e coreografico. Forse solo il duo comico di Vincenzo Del Prete e Massimiliano Poli, rispettivamente Stefano e Trinculo, spinti verso il lato più greve della commedia dell'arte, e il Caliban di Jared McNeill, che si porta dietro il suo percorso con Peter Brook, sono veramente a fuoco. In altri casi la recitazione è più generica, come il Prospero di Marco Sgrosso, troppo retorico quando affronta i famosi monologhi sospesi tra vita e sogno. ● **Mattia Palma**

La tempesta di William Shakespeare. Regia, scene, luci, suoni e costumi di Alessandro Serra. Roma, Teatro Argentina, dal 28 aprile



La tempesta messa in scena da Alessandro Serra

